

Diego Perrone*
(Asti, 1970)

Idee che prendono forma e forme che mantengono la volubilità dinamica delle idee: questa è spesso la prima sensazione che si prova incontrando le opere di Diego Perrone. Attingendo a fonti molteplici, tra cui la cultura contadina che appartiene alla sua terra d'origine, ma anche l'arte italiana del Novecento o la storia del cinema, che costituiscono parte integrante della sua formazione accademica, l'artista esplora territori oscuri, calandosi in atmosfere malinconiche, ironiche o talvolta paurose. Come in uno spericolato viaggio introspettivo, nelle sue opere la logica sembra cedere ad altre forze più potenti e la realtà eventualmente evocata diventa un sorprendente ambito mitopoietico. Disegno, scultura, fotografia, video, animazione e film sono solo alcune delle manifestazioni tecniche a oggi utilizzate da Perrone. In base all'assoluta libertà che lo contraddistingue, è possibile che altre tecniche vadano ad aggiungersi a questo già lungo elenco. Come egli stesso ha dichiarato: "È più interessante lavorare che finire, perché lavorando rimani in una condizione di potenzialità".

Il vuoto e le cavità, e quindi i suoni, gli stati mentali e poetici che tali forme implicano sono tematiche che ricorrono nelle opere dell'artista. Dalla metà degli anni Novanta, Perrone ha realizzato opere che rappresentano la formazione di buchi nel terreno, il processo di fusione delle campane, ma anche l'orecchio umano e sue labirintine articolazioni interne, come nel caso delle tre opere in collezione. Realizzate nel 2011 e tutte senza titolo, le opere includono un disegno su carta, uno su poliestere rosa e una scultura in vetro. Il processo utilizzato dall'artista ha incluso l'acquisizione di immagini di orecchie umane scaricate da Internet che, poi distorte con applicazioni digitali, hanno fornito un primo materiale di ispirazione. Nel caso dei due disegni, il lavoro nasce attraverso l'uso reiterato di una biro rossa, il cui tratto sottile disegna con precisione, pur nelle intenzionali alterazioni, parti esterne e interne dell'organo uditivo. Realizzata prima in cera e poi fusa in vetro, la scultura aumenta il senso di straniamento già percepibile nelle immagini bidimensionali. Staccata da ogni possibile corpo, e realizzata con una variazione policroma che dal rosa pallido culmina in un verde brillante, essa non si presenta certo come uno spaccato anatomico. Piuttosto, non dissimile da un amuleto, futuribile e primitivo al tempo stesso, l'orecchio di Perrone sembra incarnare in una sola entità, quasi un mostro riscoperto e mai veramente domato, una forma umana e una decisamente bestiale. (MB)

Ulteriori opere in collezione

Untitled, 2011, biro su polietilene, 118×103cm

FACRT